

Olcuire, Serena (2023), *Indecorose. Sex work e resistenza al governo dello spazio pubblico nella città di Roma*, Verona, Ombre Corte, pp. 236

AG AboutGender
2023, 12(23), 419-422
CC BY-NC

Giulia Bonanno

Sapienza, University of Rome, Italy

Qual è il posto dei corpi indecorosi? A quale spazio possono sentirsi di appartenere i corpi che esprimono una sessualità imprevista?

Il complesso rapporto tra corpi e spazio intreccia i capitoli di questo libro di Serena Olcuire, che con un linguaggio adatto a un pubblico non esclusivamente accademico, propone un testo coinvolgente, ricco e accurato. Parlare di sex work a partire dalle esperienze di chi lo pratica è fondamentale per costruire narrazioni *altre* in contesti in cui il sex work viene spesso associato alla tratta e le correnti neo-proibizioniste avanzano.

A partire da un'analisi del governo spaziale dei corpi, strettamente legato alle nozioni di sicurezza e decoro, l'autrice traccia delle geografie dell'esclusione dallo spazio pubblico delle soggettività indesiderate. La costruzione di alterità costituisce uno strumento determinante per la preservazione e la legittimazione di una cittadinanza abilitata all'uso degli spazi urbani. La tendenza a ordinare lo spazio, trattando i corpi che esprimono una sessualità non addomesticata come oggetti di cui poter disporre, da rimuovere o spostare, si scontra con le pratiche di resistenza

Corresponding Author:

Giulia Bonanno

Sapienza, University of Rome, Italy

giulia.bonanno@uniroma1.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2200

che questi soggetti mettono in campo lottando per la propria sopravvivenza. Con la loro stessa esistenza le sex worker rompono i confini del lecito, riappropriandosi della notte, del proprio corpo e dello spazio pubblico, spezzano la dicotomia tra ciò che è appropriato (e quindi normale) e ciò che non lo è.

Uno dei meriti di questo libro è quello di riuscire efficacemente a mettere in connessione strumenti di gestione della sicurezza, come il Daspo urbano, politiche sociali e abitative, come gli interventi di edilizia pubblica, e politiche di controllo spaziale del sex work, come lo *zoning* o le ordinanze sindacali anti-prostituzione. Per quanto possano sembrare a prima vista dispositivi di gestione o regolamentazione di fenomeni sociali eterogenei, questi hanno in comune il fatto di determinare la rimozione delle presenze indesiderate da alcuni luoghi delle città e di produrre vari livelli di marginalizzazione urbana e sociale. In questo senso la visibilità delle sex worker che esercitano in strada rappresenta la manifestazione simbolicamente significativa di un fenomeno considerato inaccettabile, ma che allo stesso tempo viene tollerato in luoghi privati o nascosti e periferici.

Alcuni capitoli del testo sono fortemente connotati dal lavoro etnografico condotto in contesti romani molto eterogenei, ma influenzati in diverso modo dalle politiche di governo del sex work. Nel primo capitolo, la biografia di Paulette, una sex worker che esercita in strada, permette di tracciare gli spostamenti legati alle sue vicende personali, ma anche agli esiti di decisioni politiche e amministrative. La sua narrazione dà contezza degli effetti incarnati della presenza di dispositivi di controllo spaziale, che spesso determinano la necessità di spostarsi, rinforzando la precarietà esistenziale, e dell'assenza di politiche di welfare a supporto dei percorsi di emancipazione e autodeterminazione. L'esperienza del quartiere di Tor Sapienza è, invece, emblematica della fallibilità dello strumento dello *zoning*, proposto per spostare le sex worker in luoghi ritenuti più idonei. È evidente in questo caso, oltre al tentativo di regolamentare il sex work destinandovi uno spazio apposito, la volontà di allontanare il problema, rendendolo invisibile e spostandolo

in un luogo isolato da zone abitative. Il racconto polifonico della *favela* del Quarticcio, infine, evidenzia i limiti di politiche abitative miopi e fa esplodere le contraddizioni generate da situazioni di marginalizzazione sociale. Questo contesto porta inevitabilmente all'emersione di forme di resistenza quotidiana, di invenzione di risorse e di convivenze conflittuali e continuamente contrattate.

Le persone che esercitano il sex work vengono spesso considerate oggetti passivi e sono raramente protagoniste o anche semplicemente interlocutrici nella definizione delle politiche di regolamentazione e gestione del fenomeno. Questo tema viene inquadrato nel capitolo conclusivo del testo, in cui a partire dall'analisi storica della negazione del diritto a una sessualità liberamente espressa, viene rimarcata la necessità di produrre nuove rappresentazioni dello spazio pubblico, rivendicandone l'attraversabilità da parte di corpi e pratiche conflittuali. Queste pratiche partono spesso dalla costruzione di reti relazionali eterogenee e dalla negoziazione di forme di convivenza complesse, in grado di innescare processi di riappropriazione spaziale.

Questo lavoro, prodotto di una ricerca dottorale, è un importante strumento per analizzare dal punto di vista spaziale un fenomeno poco legittimato in ambito accademico, spesso invisibilizzato anche nel contesto degli studi di genere, se non terreno di scontro tra posizioni vittimizzanti e scelte di autodeterminazione.

Il dibattito nell'ambito delle cosiddette "politiche italiane di genere" appare spesso schiacciato su forme di pianificazione urbana che tengano in considerazione le differenze di genere in un'ottica egualitaria, senza riuscire a svincolarsi da una visione binaria del genere, né dalla retorica della sicurezza urbana. La costruzione di geografie della paura, inoltre, contribuisce a disegnare uno spazio pubblico impermeabile alla possibilità di essere immaginato altrimenti, sottraendo terreno alla libertà di usi imprevisti e pratiche trasformative. L'autrice riesce a far dialogare discipline diverse con uno sguardo femminista, rivelando i meccanismi di esclusione spaziale messi in campo per la costruzione di città votate al consumo,

e suggerendo possibilità trasformative a partire dalle istanze e dai desideri delle soggettività che rivendicano il diritto allo spazio pubblico.